

Parola d'ordine Glocal per far ripartire la produzione di cibo in Italia

Con l'agricoltura e il mondo contadino, l'Italia perde tanta parte di territorio fertile atto a produrre cibo di qualità e valori come la storia, la cultura, il paesaggio, l'ambiente, professionalità e manodopera. L'agricoltura italiana sempre più ai margini dello sviluppo. Sono i dati del Censimento dell'Agricoltura 2020, da poco usciti, a disegnare un quadro ancor più desolante di quello del Censimento 2010 e a far dire che esso è la dimostrazione dei fallimenti dei governi che, da oltre 50 anni, si sono messi a disposizione di un sistema di sviluppo predatorio e distruttivo qual è il neoliberismo. Fallimenti di governi che hanno delegato ad esso la politica e, con la politica, il governo di un territorio stupendo, qual è quello italiano, segnato da ruralità e biodiversità, proprio per la presenza alta di aziende agricole. Un periodo che ha registrato la scomparsa della quasi metà delle aziende agricole, a vantaggio di quelle grandi che, grazie a questa voluta cancellazione, hanno più che raddoppiato (da 5,1. a 11,1 ha) la Superficie agricola utilizzata. Lo racconta - purtroppo ai distratti, spesso anche sordi - il grande tesoro di questo nostro Paese, il territorio. Il bene comune, in parte abbandonato e in parte occupato da cemento e asfalto, pannelli solari a terra e pali eolici, e, anche, in un numero sempre più alto - come prima si diceva - di aziende grandi, che hanno scelto l'agricoltura industrializzata. Un'agricoltura che la Fao, già nel 2018, ha dichiarato fallita, viste le pratiche e l'uso spropositato di fertilizzanti e lavorazioni. Con il passar del tempo, e ovunque, questo tipo di agricoltura che pensa solo alle quantità di produzioni, ha mostrato di essere nemica del clima e della fertilità del suolo. Una perdita netta, quella della fertilità, che vuol dire perdita della qualità del cibo e, come tale, di salute del consumatore, che solo un'alimentazione sana è in grado di assicurare. I dati, da poco messi a disposizione dall'Istat, dimostrano che il percorso, avviato 50 anni fa. è andato avanti e tutto a scapito di un tipo di sviluppo che, in mancanza del perno, l'agricoltura, ha visto la ruota, nell'impossibilità di girare, ferma, creando problemi di vario genere, a partire dalla più pesante crisi economica del 2007/8 fino alla pandemia; dai fallimenti delle guerre, che sono solo fonte di distruzione e di morti, all'ultima, quella dichiarata dalla Russia all'Ucraina (tuttora in atto), che, con l'invio delle armi, ha visto e vede il coinvolgimento anche dell'Europa e dell'Italia con la Nato. Ritornando ai dati del censimento, a pagare il prezzo più alto è stata la Campania che, nei dieci anni, ha perso il 42% delle aziende, seguita dalla Liguria -36%, Sicilia - 35,4%; Basilicata -34,6%; Abruzzo -33,4; Lazio -32,5%; Calabria - 30,7; Molise - 30,6% e, subito dopo, il Veneto con un -30,5% di aziende. Le regioni che vanno oltre il dato medio dell'Italia (-30%), un dato che mostra una perdita netta di ben 487.861 aziende in 10 anni, da 1.620.884 a 1.333.0323. Non meno preoccupanti i dati riguardanti la perdita della Sau, Superficie agricola utilizzata, con la Toscana che perde il 15,2% della Sau, pari a 114mila ettari in dieci anni che, sommati ai 128.000 persi nel decennio precedente, diventano ben 242 mila ettari, che non sono pochi per una regione vocata all'agricoltura, soprattutto quella di qualità. La stessa percentuale riguarda la Sau della Provincia di Bolzano, e, a seguire: -11,1% la Provincia di Trento; -11% la Basilicata; -9,8%, l'Umbria; -8,5% l'Abruzzo; -6,8% Molise e Piemonte. Per una Regione come il Molise, per il 53% montagna e per il 47% collina, registrare una perdita di 14mila ettari di Superficie agricola utilizzata, nel decennio 2010-2020, è un'enormità. Pochi dati che, però, ci dicono che, con l'agricoltura e il mondo contadino, l'Italia perde tanta parte di territorio fertile atto a produrre cibo di qualità e, non solo, valori



come la storia, la cultura, il paesaggio, l'ambiente, professionalità e manodopera, e, soprattutto, biodiversità. Aumenta, così, la necessità di importare cibo, soprattutto quello legato alla nostra tradizione culinaria, così espressiva della Dieta Mediterranea, e, non solo, anche della convivialità. Il censimento 2010-2020, come lo è stato per i precedenti, ci consegna un Paese ancora più bisognoso di energia, quella primaria e la sola vitale, qual è il cibo. Un Paese, purtroppo, capace più di produrre più armi che servono ad alimentare guerre e offendere la nostra Carta costituzionale, e non, ad alimentare di nuove bellezze e di altre bontà i suoi territori, e, a dare spazio e forza alla Sovranità alimentare e, con essa, ad riaffermare il senso del luogo. Il Glocal al posto di una globalizzazione che ha mostrato di essere solo depredazione e distruzione di risorse e di valori, quali la Terra e la sua biodiversità; i sapori del cibo, dell'acqua, dell'aria; la bellezza del paesaggio agrario e, anche - visti i dati del censimento 2020-2010- i saperi di un mondo, quello contadino.

Pasquale Di Lena - fondatore delle Città dell'Olio

FONTE: TEATRO NATURALE Editoriale 08/07/202